

**LA CITTÀ CONTEMPORANEA****APERTURA**

Disuguaglianze e modelli di crescita urbana, *di Richard Burdett*

**GLI ARCHITETTI E LE CITTÀ**

Inclusione e cambiamento climatico. Due sfide per la città del futuro, *di Stefano Boeri*

Tra progetto e contesto. Città sostenibili e resilienti, *di Cino Zucchi*

Costruire armonie, *di Carlo Ratti*

La centralità del progetto, *di Riccardo Blumer*

Quella magica e quasi indefinibile disciplina, *di Emilio Faroldi*

L'architettura da insegnare, *di Alberto Ferlenga*

**SOSTENIBILITÀ URBANA**

Le città alla prova della sostenibilità, *di Laura Cavalli*

L'Agenda italiana per le città, *di Alessandro Balducci e Claudio Calvaresi*

Smart city, l'evoluzione sostenibile delle città, *di Giuliano Dall'Ò*

Il valore della natura, *di Gianni Guastella*

Oltre l'infrastruttura: i trasporti, strumenti di riforma dell'assetto urbano e della coesione sociale, *di Giuseppe Alizzi e Diego Deponte*

Nature-Based Solutions. Tecniche e strumenti per le città resilienti, *di Francesco Musco*

**CITTÀ, COMUNITÀ E TERRITORI**

La società urbana, *di Giampaolo Nuvolati*

Città contemporanea e rigenerazione urbana. Temi, azioni, strumenti, *di Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo*

Perché gli spazi abitativi vanno ripensati, *di Giordana Ferri*

Accogliere gli sprovveduti, *di Virginio Colmegna*

Smart land per intrecciare interessi e senso, *di Aldo Bonomi*

La natura urbana dell'Appennino, *di Fabio Renzi*

**STORIE**

L'impatto dell'urbanizzazione sull'ambiente nell'Africa Sub-Sahariana, *di Ngozi F. Stewart-Unuigbo*

A piedi nelle città africane, *di Assunta Gleria*

La forza spirituale delle città. La storia di Elias, *di Tiziana Panizza Kassahun*



# EQUILIBRI

1/2018

RIVISTA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

**La città contemporanea**

# EQUILIBRI

1/2018

RIVISTA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Al lettore, di Stefano Pareglio

---

5

## LA CITTÀ CONTEMPORANEA

### APERTURA

**Disuguaglianze e modelli di crescita urbana**

di Richard Burdett

---

11

### GLI ARCHITETTI E LE CITTÀ

**Inclusione e cambiamento climatico. Due sfide per la città del futuro**

di Stefano Boeri

---

23

**Tra progetto e contesto. Città sostenibili e resilienti**

di Cino Zucchi

---

27

**Costruire armonie**

di Carlo Ratti

---

32

**La centralità del progetto**

di Riccardo Blumer

---

38

**Quella magica e quasi indefinibile disciplina**

di Emilio Faroldi

---

43

**L'architettura da insegnare**

di Alberto Ferlenga

---

51

### SOSTENIBILITÀ URBANA

**La città alla prova della sostenibilità**

di Laura Cavalli

---

59

<b>L'Agenda italiana per le città</b> di Alessandro Balducci e Claudio Calvaresi	66
<b>Smart city, l'evoluzione sostenibile delle città</b> di Giuliano Dall'Ò	76
<b>Il valore della natura</b> di Gianni Guastella	91
<b>Oltre l'infrastruttura: i trasporti, strumento di riforma dell'assetto urbano e della coesione sociale</b> di Giuseppe Alizzi e Diego Deponete	98
<b>Nature-Based Solutions. Tecniche e strumenti per le città resilienti</b> di Francesco Musco	105

## CITTÀ, COMUNITÀ E TERRITORI

<b>La società urbana</b> di Giampaolo Nuvolati	117
<b>Città contemporanea e rigenerazione urbana. Temi, azioni, strumenti</b> di Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo	125
<b>Perché gli spazi abitativi vanno ripensati</b> di Giordana Ferri	134
<b>Accogliere gli sprovveduti</b> di Virginio Colmegna	144
<b>Smart land per intrecciare interessi e senso</b> di Aldo Bonomi	149
<b>La natura urbana dell'Appennino</b> di Fabio Renzi	156

## STORIE

<b>L'impatto dell'urbanizzazione sull'ambiente nell'Africa Sub-Sahariana</b> di Ngozi F. Stewart-Unuigbe	165
<b>A piedi nelle città africane</b> di Assunta Gleria	170
<b>La forza spirituale delle città. La storia di Elias</b> di Tiziana Panizza Kassahun	178
Abstracts	183
Hanno collaborato	193



## Quella magica e quasi indefinibile disciplina

---

di Emilio Faroldi

Testo raccolto da Giuliano Di Caro

*La ricerca del punto di equilibrio tra competenze specialistiche e generaliste si concretizza nella necessità di formare intellettuali di ampie vedute, nel tentativo di restituire credibilità e scientificità al mestiere di architetto*

Le sfide contemporanee dell'architettura risiedono nella capacità di affrontare, in maniera critica e consapevole, temi e paradigmi fondamentali per la società: l'abitare lo spazio, il rapporto tra centro e periferia, il paradigma ambientale e la scarsità delle risorse, la sicurezza urbana, e tanti altri. Sfide da affrontare ricollocando al centro del dibattito la disciplina dell'architettura, nella sua più nobile accezione, anziché promuovere in forma enfatica solo la figura dell'architetto. L'architettura: quella magica e quasi indefinibile materia che porta alla creazione degli spazi di vita delle persone veicolandone abitudini, stili e atteggiamenti culturali. Essendo gli architetti le figure atte a interpretare tale disciplina, caratterizzando le fasi storiche e i territori di riferimento, la loro formazione costituisce fattore di primaria importanza per la credibilità delle loro azioni in adesione alle istanze che la contemporaneità impone.

Credo fortemente si debba tornare a formare non degli architetti iper-specialisti, bensì degli intellettuali in grado di affrontare i temi con quell'ampiezza di vedute che da sempre caratterizza tale mestiere. Il vero fascino dell'architettura è il suo fondere, in una medesima disciplina, studi e saperi di natura scientifica, tecnica e umanistica. Anche dal punto di vista etimologico, «progettare» significa «anticipare, guardare avanti». Compito dell'università è, dunque, formare figure pensanti dall'elevato spessore critico, in grado di porre il sapere, le conoscenze e le ragioni dell'azione in prima linea rispetto a strumenti e mezzi

che tale azione comporta. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, con l'esaurirsi degli ideali riformistici dei movimenti studenteschi e delle grandi narrazioni, abbiamo assistito a una progressiva amplificazione degli aspetti sovrastrutturali a scapito di quelli sostanziali e contenutistici. Un fenomeno che ha contribuito a indebolire il ruolo sociale dell'architetto, il suo essere punto di riferimento della pubblica opinione, una figura in grado di dettare regole civiche ed etiche nel processo di trasformazione dei luoghi.

Formare intellettuali interni al mondo del rapporto *progetto-costruzione* significa sottrarsi alla consolidata dicotomia tra estremo tecnicismo e cultura della forma astratta, svincolata e lontana dalle reali necessità dell'uomo, a favore della promozione di figure elastiche capaci di adattarsi alla turbolenta mutevolezza dello scenario di riferimento. Un architetto, perciò, capace di plasmarsi in ragione delle richieste del mercato, senza rinunciare alla primaria missione riservata a tale figura, che oggi prevede il ricondurre l'uomo al centro del progetto, sottendendo il paradigma recentemente tradito che interpreta la funzione come elemento creatore e ispiratore della forma, e non il processo e moto contrario. Pur nella profonda rivisitazione che i principali archetipi hanno subito, il progetto deve essere in grado di autogenerarsi a partire da un quadro prestazionale ed esigenziale quale presupposto imprescindibile di buona architettura.

### **L'architetto direttore d'orchestra e arrangiatore**

La scuola deve tentare di formare professionisti collocati agli antipodi rispetto alla figura dell'architetto solitario e dedito al solipsismo progettuale. L'architettura è sempre più fenomeno corale: è il suo punto di forza, il suo essere mestiere contemporaneo. Poiché nei progetti complessi non esiste il dominio di una disciplina che sovrasta le altre, la nota e ricorrente metafora dell'architetto/direttore d'orchestra risulta essere ancora uno dei parallelismi più efficaci per descrivere l'operato di un professionista capace di colloquiare, e spesso coordinare, ritmi e partiture di altre figure interne al processo ideativo-progettuale dell'architettura. Un musicista conscio dei problemi e delle qualità, per esempio, del controfagottista e/o del violini-

sta, senza per questo rappresentare lui stesso uno strumentista universale e assoluto. In alcune fasi del progetto, l'architetto si elegge anche ad arrangiatore di brani ideati da altri; in altre azioni, di natura più creativo-gestionale, l'architetto è il principale protagonista del confronto dialogico con gli altri membri di una nutrita orchestra composta da ingegneri, geologi, sociologi, agronomi, strutturalisti, botanici, e da tante altre figure portatrici di saperi complementari.

L'arte e scienza della progettazione rappresentano un percorso circolare che costituisce il costante alternarsi di pesi specifici calibrati in ragione della finalità e funzionalità del progetto: compito dell'architetto è capire come esaltare le qualità dei singoli e i saperi che essi rappresentano, in quale punto della partitura coinvolgerli e con essi interfacciare il progetto medesimo. Evidente è il fatto che l'architetto è costretto a dedicare sempre meno tempo all'ideazione creativa e concettuale del progetto, a favore di un suo impegno rivolto a risolvere criticità insite negli ambiti normativi e procedurali.

L'azione progettuale è un fenomeno esperienziale: per imparare si deve provare e riprovare le soluzioni, permettendosi il lusso, oggi non più concesso da una schizofrenia temporale accentuata, di poter anche sbagliare per poter rimediare.

### **L'architetto contemporaneo e il suo profilo** |

Gli ostacoli che attualmente l'operatore del fenomeno progettuale e costruttivo è destinato ad affrontare ci raccontano, sebbene in controluce, i punti di forza e le peculiari caratteristiche che possono eleggere un semplice architetto a bravo architetto. Curiosità, sete di formazione permanente, disponibilità e predisposizione al viaggiare e all'osservare, capacità di critico confronto: sono solo alcuni dei tratti identificativi che contraddistinguono il corretto approccio al mestiere in tutte le sue declinazioni. Non conosco un bravo architetto che non sia anche un grande viaggiatore e scopritore d'innovazione.

L'ibridazione delle competenze è compiutamente un valore aggiunto, non più un fenomeno di debolezza disciplinare da valutare con sospetto. L'architettura è luogo di trasversalità, contaminazione e differenze, che costituiscono valori e punti di forza tanto nell'attività di ricerca quanto nella fase progettuale.

Il profilo ideale auspicabile del laureato in Architettura oggi, riconducibile alla volontà di aumentare le sue possibilità occupazionali e soprattutto di fondamentale gratificazione professionale, è perimetrabile in un'ottima conoscenza della lingua inglese e nella conoscenza dei più recenti software di modellazione, traduzione grafica e interoperabilità del progetto, seppure questi ultimi debbano essere confinati a compagni di viaggio, non a elementi sostitutivi del rapporto mano-cervello.

Ciò sempre consci della collocazione del computer e degli strumenti di natura informatica nella sfera dei mezzi a sostegno delle proprie idee d'architettura e non a esse sostituibili: *tools* per tradurre spazialmente le idee, non elementi alternativi alla pratica concettuale dell'architetto.

I recenti studi sul diretto rapporto tra attività manuale e attività creativa supportano tale consolidata impostazione.

Dal punto di vista didattico, l'istituzione avvenuta oltre vent'anni fa dei laboratori rappresenta una conquista significativa all'interno del rapporto insegnamento/apprendimento: essi obbligano e/o abitano lo studente a vivere l'università ogni giorno, per cinque giorni la settimana, simulando metodi di lavoro e rigore di scadenze proprie del mondo del lavoro.

Il parziale fallimento del modello 3 + 2, in merito alle capacità occupazionali dei laureati triennali, ribalta la convinzione primitiva che vedeva nella forte specializzazione la potenziale risoluzione dei problemi, permettendo ai neolaureati di intercettare nicchie specifiche nel mondo del lavoro.

Nella natura stessa del mestiere dell'architetto esiste un nocciolo generalista che porta con sé un metodo, e il metodo viene prima del tema specifico, generando delle visioni ampie e non limitate.

### **L'architetto «globalizzato»: un giudizio da rinviare**

Tra i punti di forza del mestiere di architetto c'è che, ancora oggi, tra le professioni più tradizionali, è certamente uno dei più globalizzati e globalizzanti: ciò implica l'opportunità di una decontestualizzazione professionale, giocata tra luoghi e contesti produttivi, che altri mestieri non posseggono.

Il processo di internazionalizzazione, che la sfera della formazione sta perseguendo, parte dall'assunto che dalla potenzialità della *progettazione a rete* vada acquisita l'espressione positiva degli aspetti strumentali cercando, al contempo, di oviare al rischio di un'improduttiva omologazione di contenuti, forme, linguaggi.

Uno studente del Politecnico di Milano può oggi progettare in maniera del tutto simile a uno studente della Columbia University di New York, per metodi, tempi e possibilità di interfaccia culturale: di tale fenomeno, impensabile sino a qualche anno or sono, va colta l'opportunità di amplificazione della conoscenza senza per questo tradire tradizioni e ragioni proprie di ogni singolo contesto. Ne va assorbita l'enorme opportunità occupazionale e relazionale, dando avvio a una vera e propria rivoluzione nell'ambito delle modalità e logiche di produzione del progetto di architettura.

All'ateneo milanese, ogni anno si iscrivono ad Architettura, oltre mille studenti, a fronte di una richiesta più che doppia. In Italia si conta quasi un terzo del numero totale degli studenti di questa disciplina dell'intera Europa. Nel nostro Paese, i dati sono noti e spesso strumentalizzati, esistono centocinquantamila architetti, una densità indubbiamente impropria se confrontata con quella esistente nelle altre nazioni. Al contrario, ricorrendo volutamente a una provocazione, se osserviamo i nostri paesaggi urbani ed extra-urbani, il nostro patrimonio architettonico e il

loro indubbio livello di degrado, si potrebbe addirittura pensare che gli architetti non siano numericamente sufficienti: ne servirebbe un numero maggiore al fine di affrontare con successo tutti i problemi connessi all'ambiente che ci ospita.

Una provocazione, questa, tesa a dimostrare che, nel tempo, a modificarsi è stato sostanzialmente lo statuto sociale, il ruolo dell'architetto, la sua riconoscibilità all'interno della società, la sua presenza come figura professionale in grado di formare opinione e scienza al tempo medesimo.

La ricetta di un medico non viene, di norma, contestata dai pazienti: un progetto architettonico, al contrario, diventa spesso oggetto di dissertazioni banali e scarsamente scientifiche.

Chiaramente, il trattare una materia che coinvolge quasi sempre pubbliche proprietà e una loro collettiva visibilità espone tale mestiere al dibattito: è comunque altrettanto vero che tale confronto ha un valore, quando è criticamente costruttivo. Fenomeno, questo, che raramente accade.

Il nostro mestiere deve recuperare quelle credibilità e oggettività perdute.

Una fondatezza e solidità, inoltre, non più garantita dall'assenza di luoghi forti di formazione di idee condivise, di scuole riconoscibili di pensiero in grado di fare tendenza e massa critica: anche da questo punto di vista, la frammentazione delle idee se da un lato rappresenta un'indiscutibile ricchezza, dall'altro presta il fianco a una debolezza strutturale dell'intero sistema.

La speranza è che l'architetto recuperi quell'autorevolezza disciplinare e sociale che lo ha sempre contraddistinto nella formazione condivisa della trasformazione dei fenomeni urbani.

Da tale punto di vista, la netta divisione delle carriere – quella accademica da un lato e quella professionale dall'altra – ha contribuito ulteriormen-

te a parcellizzare e scindere due sfere, quella teorica e quella applicata, per loro natura indivisibili e complementari.

In architettura la teoria proviene dalla pratica e quest'ultima viene messa a sistema, a sua volta, dalla prima.

L'architettura, la sua traduzione applicata e materiale, il suo insegnamento, in passato giovavano di un ulteriore fattore che oggi potremmo definire con il concetto di *isolamento geografico*: ora, la straordinaria e positiva facilità allo spostamento, accompagnata dalla smaterializzazione della conoscenza e della sua trasmissibilità digitale, hanno ribaltato le carte in gioco, introducendo prospettive di metodo e di strategia difficilmente omologabili. Il giudizio su tale modificazione di paradigma, penso vada dato sul medio-lungo termine, concedendo a tale fenomeno i fisiologici tempi di sedimentazione.

Per quanto riguarda l'ambito della formazione e degli studi in architettura, è utile sottolineare come nei corsi di laurea magistrale, al Politecnico di Milano, quasi un terzo degli studenti sono stranieri. Una ricchezza culturale ed esperienziale enorme e irrinunciabilmente proattiva in termini di opportunità dialogiche e aperture di pensiero «altro» rispetto al proprio.

Pensare che tutti i nostri studenti, oggi, possano, se interessati, frequentare i corsi in lingua inglese, rimanendo nella propria realtà abitativa, offre in forma democratica e aperta l'opportunità di vivere un'esperienza internazionale che sino a qualche anno fa era riservata solo ai componenti di famiglie molto agiate.

In conclusione, consiglierai a chiunque volesse iniziare una carriera nel mondo dell'architettura in tutte le sue articolate ed eclettiche declinazioni – ricordo che solo il cinque per cento dei laureati in Architettura intraprende una carriera con proprio studio professionale, l'altro novantacinque per cento viene assorbito da altre forme interpretative di tale mestiere – di farlo senza indugio, di seguire il proprio istinto e la propria passione o, se è fortunato, la propria vocazione.

Curiosità, esigenza di migliorare l'ambiente che frequentiamo, attitudine al lavoro di gruppo, propensione al viaggio e allo spostamento, capacità di confronto critico: sono solo alcune delle caratteristiche che definiscono il profilo di un mestiere, ancorché classico e storicizzato, in corso di profonda e affascinante trasformazione. Una pratica, quella dell'aggiornamento dei mestieri, alla quale le nuove generazioni hanno il fermo compito di dover fattivamente contribuire.

L'architetto di domani dovrà essere una figura intellettuale che possiede, nella sua tradizione disciplinare e nella voglia di rinnovarla, il proprio futuro.

.....

**EMILIO FAROLDI** è architetto e professore ordinario presso il Politecnico di Milano dove insegna nella Scuola di Architettura, Urbanistica, Ingegneria delle Costruzioni. Dal 2017 è Prorettore Delegato del Politecnico di Milano con delega all'edilizia, spazi e sostenibilità. Concentra la propria attività accademica e professionale nell'ambito della progettazione di matrice tecnologica applicata alle diverse scale dell'urbanistica, dell'architettura e del design. Ha vinto premi e concorsi e realizzato molte opere in Italia e all'estero, alcune delle quali sono state pubblicate sulle principali riviste di settore.